

glielmo di Lorena. Importante e briosa descrizione del tentativo nel libro II, cap. 82, della sua « Architettura militare » donde Fea in « Miscellanea » tomo I, p. 274 seg. Il seguente cap. 83 contiene una buona descrizione del lago e del suo circondario. È questo il secondo tentativo. Il primo era avvenuto sotto il pontificato di Eugenio IV (1431-1439) per opera del card. Prospero Colonna e di Leone Battista Alberti.

IL « PALAZZO MAGGIORE » NEL SECOLO XVI.

1535, 23 ottobre. Primo ricordo di scavi fatti nel perimetro della Regione X, Palatium. Vedi Mittheil. tomo IX, a. 1894, p. 30. Al tempo di Paolo III il colle già « sedes Romani imperii » era diviso nelle seguenti proprietà.

A. Lato sul vico Tusco. I, Giardino annesso alla chiesa di s. Maria Liberatrice. II, Orticello annesso alla chiesa di s. Teodoro. III, terreno annesso a « lo palazzo de Frigiapani » tra s. Teodoro e s. Anastasia, poi Isolani-Farnese-Nusiner.

B. Lato sul Circo Massimo. IV, Vigna Marinelli-Mantaco (1493)-Cultelli (1561)-Farnese (1579)-Butirroni. V, Giardino Macarozzi-Cultelli (1561)-Farnese (1579)-Natoire (1752)... VI, Orto di Cristoforo Filippuzzi (1498)-orto inferiore Ronconi-Mills-Smith. VII, Cripte e casaleri del monastero dei ss. Andrea e Gregorio in Clivoseauri.

C. Lato verso s. Gregorio. VIII, Vigna Conti-Maffei (1521)-Tebaldi (1543)-s. Caterina da Siena-Lecce, sull'angolo della Moletta « ad septem vias ». IX, Vigna Rossi-Purità (1509), ingrandita nel 1577 con la vigna Cecchi-Tomassi-Collegio inglese. X, Vigna Cecchi, ingrandita nel 1538 con la vigna Belli, e divisa nel 1560 in due parti: la Belli a Stazio Cecchi, la vigna vecchia a Marcello Venusti. XI, Vigna di Stazio Cecchi, venduta a Tullio Tommasi (1563) e ai Foschi-Purità (1577)-Benfratelli. XII, Vigna de Villa (1538)- del conte Ranieri di Terni (1560)-dei Capranica (1563)- dell'abbazia di s. Sebastiano-Barberini (inferiore).

D. Lato verso la Sacra Via. XIII, Vigna Castiglia-Capranica (1559)-Badia di s. Sebastiano-Barberini inferiore, XIV, Terreno Iacobacci all'arco di Tito. XV, Vigna Maddaleni di Capodiferro (1536), venduta ai Farnese (1542). XVI, Vigna Palosci (1500)-Cesarini (1537)-Farnese (1565).

E. Altipiano. XVII, Vigna Inghirami (1500 c.)-Crescenzi (1533)-Collegio Inglese. XVIII, Vigna Roncioni. XIX, Vigna Capranica-Barberini (parte superiore). XX, Vigna Stati-Mattei (1550)-Spada (1689)-Magnani (1770 c.) Mills-Smith-Suore Visitazione. XXI, Vigna superiore dei Mantaco (1537)-Farnese (1579).

Ho escluso da questo gruppo Palatino le due vigne confinanti di mgr. Giovanni Gaddi, decano della Camera, e di donna Polissena Lippi, ambedue poste « intra menia urbis prope coliseum in contrada que dicitur septem solium » e ambedue contenenti « griptas seu edificia antiqua » perchè, dal tenore del documento che loro riguarda (in prot. 104 c. 476' A. S) sembra che appartengano alla proda bassa del Celio, dove è oggi l'orto di s. Gregorio. L'aspetto generale del colle è così gra-

ficamente descritto dal Marliano, III, 7: « Palatinus collis praeter unam aut alteram domunculam et aedem s. Andreae nullum nunc habet aedificium: totus enim vinetis plenus aut pascuis ager non ovibus magis, quam caballis et capris est relictus ».

PALAZZO MAGGIORE.

I. GIARDINO DI S. M. LIBERATRICE. I documenti relativi alla storia archeologica di questo giardino, chiuso fra le pareti di s. M. Antiqua, sono stati già da me pubblicati nelle Mittheil. tomo IX, a. 1894, p. 29 e seg.; e nel Bull. com. tomo XXVII, a. 1900, p. 299 e seg.

II. ORTICELLO DI S. TEODORO. I canonici di s. Teodoro nell'anno 1570 concedono il permesso di scavare a Costantino da Urbino. Gli scavi devono essere stati condotti nel portico trapezoidale, confinante con l'Augusteo, col vico Tusco, e col clivo della Vittoria, rappresentato nel frammento della Forma Urbis, Jordan, VII, 37.

« Sia noto et manifesto a qualunque persona legera il presente scritto, como noi Pavolo Odescalco et Sebastiano Stefanello Canonici di S^{to} Theodoro di Roma concediamo licentia a Costantino de Urbino cavatore, di potere cavare dove piace allui il terreno quale e tra S^{to} Theodoro et il granaro che va in Campo Vaccino non accostandosi alla chiesa per doi canne. Ma il patto e la conventione del cavare serra in questo modo, cioe tevertino marmori colonne de ogni sorte, piombo ferro metallo medaglie di metallo, a mezzo; le statue doi parti a noi Canonici et una a detto cavatore; oro et argento di qual sorte sia tutto de Canonici et trovandosi tufi da quattro carrettate in su, sia a mezzo; tevole pietre menute e scaglia al solito sia del detto cavatore et esso costantino sia obligato a consegnare ogni cosa realmente et da huomo da bene, et ogni volta che serra trovato in fraude, che noi lo possiamo de fatto cavarlo della cava et levarli tutto quello che in detta cava se fussi trovato et che sia obligato a tutte sue spese cavare et recoprire alla piana tutte le fosse che farra in detto luoco, et sia obligato il detto Costantino trovando robba seguitare continuamente cavare etc. a di 7 di genaro del 1570 (Not. Curti, prot. 2264 c. 921, A. S.).

III. LO PALAZZO DE FRIGIAPANI. I confini di questa possessione, tanto importante nella storia degli scavi palatini, sono determinati nel testamento di Andreoza vedova di Cherubino Frangipani, che ho ritrovato nel prot. 1731 del notaro Taglienti, c. 208, e che porta la data del 5 marzo 1492.

..... voluit et mandavit corpus suum postquam anima sua ab ipso corpore separata fuerit sepelliri in ecclesia sancte Marie de Araceli et vestiri habitu ordinis sancti francisci. Item reliquit dicte ecclesie sancte Marie de Araceli florenos L^a. Item reliquit Marcello eius filio unum magazenum situm in ripa romea cum hoc quod nullo modo per eum vel per eius successores possit vendi et alienari et similiter eidem Marcello reliquit unam suam vineam sitam apud sanctum Teodorum et sanctam Mariam libera nos a penis inferni. Item instituit suos heredes universales Prosperum; Baptistam; Eustachium et Marcellum de friapanibus eius filios legitimos et carnales.

Actum Rome in ecclesia sancte Marie de Araceli ».

PALAZZO MAG-
GIORE

In altra scritta notarile del 1551 il terreno è detto « quemdam locum vulgo dictum el palazzo anticho de Freapani situm intra moenia urbis in loco qui dñ. Palazzo magiore prope ecclesiam s. Anastasie in conspectu fontis s. Georgii » (prot. 621 c. 86, A. S.).

Gli scavi più antichi, dei quali si abbia documento, datano dal gennaio 1516, e sono stati descritti a p. 179 del primo volume.

Nel 1535 Camilla Alberini-Mantaco, essendosi avvicinata un po' troppo con i suoi scavi al palazzo, i Frangipane si querelarono per i danni ricevuti. La controversia finì il 23 ottobre mediante arbitrato di Angelo del Bufalo, maestro delle strade. Il testo di questo documento si trova nelle Mittheil. l. c. p. 30.

La vigna e il palazzo rimasero nel patrimonio Frangipane, almeno per tutto il secolo decimo sesto. Ricordo un solo documento del 1568, perchè vi tornano ad apparire i nomi di Camilla Alberini, che scavava antichità nel 1535, e di Virgilio de Mantaco, confinanti dalla parte di s. Anastasia.

« Indictione xi die vero .13. Januarij 1568. In presentia etc. personaliter constitutus Mag^{cus}. vir d. Marius de frangepanibus nobilis romanus sponte locavit in emphiteosim ad tertiam generationem Joanni Fortj quondam florentij de sanctj de matrice presenti idest quendam locum ipsius d. Marij vulgariter vocatj el palazzo antiquo de freapanj siti intra menia urbis in loco qui dicitur palazzo magiore prope ecclesiam s^{te} Anastasie et in cospectu fontis s^{ti} georgij cuj ab uno latere coherent et sunt bona quondam d. Virgilij de Mantaco et nunc heredum quondam d. francisci cultelli dum vixit procuratoris fiscalis apostolici, ab alio bona quondam d. Camille de arberinis et nunc d. Marci curtij siue filij ipsius Marci curtij ab alio via publica ad habendum etc. hanc autem locationem fecit pro annuo canone quatuor scutorum de moneta de Julijs decem sive paulis.... solvendo quolibet anno in kalendis mensis maij ». (Not. Bernardino Conti, prot. 623 c. 284, A. S.).

IV. VIGNA (inferiore) DEI MANTACO. Matteo Marinelli vende ai Mantaco la vigna confinante col terreno predetto dei Frangipane.

« Anno 1493 Indict. 12. mensis novembris die xvii. Dominus pacificus qd. Matthei marinelli notarius de Regione arenule vendidit nobili viro Antonio qd. Stephani de mantaco de Regione pinee quasdam ipsius pacifici vineas simul iunctas quatuor petiarum plus minus sitas infra menia urbis in loco quod dicitur palatium maius inter hos fines, quibus ab uno latere tenent res domini pauli de Capralica, ab alio res dicti Antonii emptoris, ab alio res heredum qd. Sabbe de Clarellis, ab alio latere versus sanctum Theodorum est Cannetum perleonis de perleonibus, ante est via publica quarum vinearum una versus res d. Antonii est sub proprietate Monasterii Sancte Marie nove ad respondendum, alia vero vinea versus viam publicam est sub proprietate Ecclesie Sancti Angeli in foro piscium ad respondendum.

Actum rome in dicta Regione arenule in studio domus Egregii viri domini peregrini de lucca civis Romani ». (Not. Taglienti prot. 1726 c. 55, 69, A. S.).

Dal documento del 1535 citato di sopra, risulta come Camilla Alberini, vedova di Antonio compratore della vigna, concedesse il diritto di scavo allo scalpellino Giu-

PALAZZO MAG-
GIORE

liano, nel quale scavo furono trovati e distrutti edifici di travertino (fornici del circo Massimo?).

Dall'altro documento del 1568 risulta che la possessione Alberini-Mantaco si componeva di due parti: l'inferiore, aderente alla chiesa di s. Anastasia, venduta alla famiglia Cultelli circa il 1568; la superiore, nella spianata oggi Farnesiana, venduta alla famiglia Curti circa l'istesso tempo.

Il giorno 6 giugno 1579, i fratelli Nicolao e Antonio Cultelli vendettero al card. Alessandro Farnese la vigna inferiore che essi avevano acquistata da Rutilio de Mantaco, come pure un orticello già spettante ad Antonio Macarozzi.

« Anno 1579 Die Decima sexta mensis Junii Coram testibus meque notario constituti Dñus Nicolaus quondam D. Annibalis Cultelli Civis Bononiensis in Ro: Curia degens in Regione Columne, ad quem et Dñum Antonium eius fratrem spectat et pertinet Jure hereditario bo: me: D Francisci Cultelli dum vixit Juris utriusque Doctoris et olim Camere ap.^{co} et Fisci Procuratoris, una vinea cum viridario Domo seu Domibus Puteo Columbaria et alijs superstantijs sita in urbe in Monte Palatino supra Ecclesiam sancte Anastasie, cui coherent orti Palatini Ill.^{mo} Dñorum Farnesiorum, et mag.^{ci} D. Pauli Matthei Bona predictae Ecclesie S.^{te} Anastasie, Dñorum de Frangipanibus via publica et alij si qui sint veriores fines Que vinea subiecta est responsioni annue Ducatorum quinque de Carlenis R. Abbati et Monachis seu Monasterio S.^{te} Marie Nove de urbe et in effectu vinea viridarium Domus et alia per dictum Dñum Franciscum acquisita et empta a Dño Rutilio de Mantaco nobile Romano Item similiter ad ipsos fratres spectat et pertinet certum petium Terre adiacens dictis bonis per ipsos fratres emptum a D. Antonio Macarotio Cive Romano pro scutis triginta monete die primo mensis Maij 1561. Idem Dñus Nicolaus.... vendidit Ill.^{mo} et R.^{mo} Dño Alexandro Farnesio Episcopo Portuensi S.^{te} Ro: Ecc.^o Cardinali Vicecancellario supra dictam vineam, ortum, viridarium Domum seu Domos et alia superstantia et similiter dictum petium Terre emptum per ipsos fratres a D. Antonio Macarotio. Actum Rome in Regione Parionis in Palatio Cancellarie ap.^{co} in una ex mansionibus in quibus residet Ill.^{mus} D. Cardinalis prefatus » (Notaro Campano prot. 442 c. 608 seg. A. S.). In questa (o nella seguente?) possessione, scavandosi nel 1526 avvenne la scoperta descritta da Bartolomeo Marliano come segue: « anno m. d. xxvi. repertum est sacellum in ipso circo, post divae Anastasiae templum, in radicibus montis palatini, ipsius circi fundamentis inclusum, variis conchis marinis, variisq. lapillis invicem consortis pulcherrime exornatum: sub maioribus conchis latebat rubra pictura, nullam tamen videbas imaginem, praeter aquilae effigiem, colore candidam, caeterum cristam rubeam habentem, in testudine templi ex huiusce lapillis, et conchis fabrefactam: quo in loco Deum Patrem nunc ponere solemus: hoc templum Neptuni fuisse constans erat omnium opinio » (IV. 12).

VI. ORTO FILIPPVZZI. « Indictione prima mensis Januarij die x. 1498. In presentia etc. Christophorus philipputij alias Maldosso sponte vendidit Gabrieli fusario Regionis Campitellj idest unum hortum muris circumdatum cum quibusdam

PALAZZO MAG-
GIORE

Griptis Intus eum Existentibus, situm in conspectu hortorum Circj prope locum dictum palazo Maiore Cui ab uno latere sunt res Eccle S.^{ti} Salvatoris de ludo ab alio sunt res Romanellj de persiconibus, ante est via publica pro pretio quinquaginta ducatorum de carlenis. Actum Rome in reg.^o Pontis in apotheca Gasparis de monza Calzolarij In conspectu palatij montis Jordanj presentibus laurentio de monza Calzolaro Testibus. (Not. de Mais prot. 996 c. 75 A. S.).

VII. CRIPTE e casaleni del monastero dei ss. Andrea e Gregorio in Clivo Scauri, descritte e illustrate ampiamente nelle Mittheil. del 1894, e nel Bull. com. tomo XVI, a. 1888, p. 293. Fronteggiavano la via dei Cerchi, e girando dietro alla vigna Maffei (n. VIII) e al Settizonio, arrivavano sino alla presente piazza di s. Gregorio. Questi fornici più o meno « apti ad retinendum fenum » e i casaleni ad essi aderenti, non formavano una possessione continua, ma piccoli appezzamenti divisi da altri grottoni dei Millini, di Gabriele Rossi etc., e da una strada che conduceva al cancello della vigna del Fedra.

VIII. VIGNA MAFFEI. Occupava non solo il triangolo oggi di proprietà Lecce, tra le vie di s. Gregorio e della Moletta, ma anche parte dell'Orto inferiore di s. Gregorio, dal quale fu distaccato nel 1536, in occasione del trionfo di Carlo V. Girolamo Maffei l'aveva ereditata da Francesca Conti, una delle più sottili faccendiere e esperte affariste del quattrocento. Vedi l'atto dell'8 aprile 1521 pubblicato a p. 200 del primo volume.

Nell'anno 1536, ai 4 febbraio, la vigna fu tagliata in due dai maestri delle strade, incaricati di spianare e dirizzare il viale di s. Gregorio per la venuta dell'Imperatore. Il Maffei ricevette scudi cinquecento come prezzo dell'espropriazione, e credo che fossero lasciati a lui anche i relitti sull'uno e l'altro fianco del viale. Così si spiega come il predetto Girolamo potesse vendere sette anni dopo (15 ottobre 1543) a Sigismonda Tebaldi, moglie di Bruto Capizucchi, una « casa posta dentro Roma in loco detto palazzo maggiore nella strada che va à san Gregorio per scudi sessanta » (Rubr. capit. Amanni, c. 13 e 18).

IX. VIGNA PVRITÀ. La vigna di Paolo de Puritate, che fronteggiava il viale di s. Gregorio, a confine di quella del Maffei, era stata a lui venduta nel 1509 da Caterina Rossi veneziana, come prova l'atto seguente.

« Die xij mensis Julij 1509 Indictione xij In presentia etc. Honesta mulier d. Catherina de Rubris veneta romanam curiam sequens cum consensu d. Mathie eius matris presentis vendidit dño paulo quondam Joannis de puritatis de Regione sancti angeli quondam vineam duarum petiarum Cum muris quibus circumdatur dicta vinea ac cum vascha vaschali tino statio puteo gruptis et muralijs existentibus in dicta vinea que vinea posita est prope sive subtus palatium maiore prope ecclesiam sancti gregorij de urbe Inter hos fines Cui ab uno latere res francisci de cecchis filij quondam magistri Juliani sutoris ab alio res magistri petri..... calderarij a duobus alijs lateribus via publica vel si qui etc. Que vinea posita est sub

PALAZZO MAG-
GIORE

proprietate dicte Venerabilis ecclesie sancti gregorij ad respondendum eidem ecclesie singulis annis tempore vindemiarum duo barilia puri musti ». Prezzo d'acquisto 110 ducati d'oro. (Not. Gori, prot. 850 c. 132 A. S.).

Nel mese di dicembre dell'anno seguente 1510, fu divisa a metà tra i coeredi.

« Noi Vangelista Buchapadule Julio Putio arbitri eletti per Paulo Puritati francesco suo fratello et li heredi della Bona memoria gia di Menico puritati deputati alla divisione dando ad ognuno di loro la sua terza parte In primo havemo divisa tueta la casa et habitatione loro in Piazza Judea, cioè una parte sia la boutigua dello pizzicarolo cum tuta la habitatione che va di cielo a terra et cantina che va fin alla porta et muro che entra in la corte et loia, la qual porta se habia a murare. La qual parte si è data a li pupilli per ducati Novecento. Altra parte fecemo. Sia tuto el resto de la dicta casa la qual casa se mette ducati mille et docento la qual parte daemo a Paulo Puritati. La terza parte de francisco [puritati] sopra dicto fecemo che sia a rincontro della sopradicta parte de Casa. Item a la prima parte damo la casa de monistero de la Rosa per ducati 160. It. ad Paolo la spetiaria. Item la secunda parte de li pupilli li damo mezza vigna de Roma. It. la casa de Treio. It. la terza parte de Francesco lo Casarino (orto casaleno) de Cecco gratis » (Not. Saba Vanucci, prot. 1825 c. 420 A. S.).

La vigna rimase in proprietà della famiglia almeno sin verso la fine del secolo, e ne furono ampliati i confini nel 1577. Vedi la Rubric. cap. dell'Amanni c. 96, in data 5 agosto: « Girolamo Conte abate di san Gregorio proprietario (direttario) di una vigna posta in loco detto palazzo Maggiore, acconsente alla vendita di detta vigna fatta da Tullio del q. Francesco Tomasi, e sua moglie, ad Orazio Fusco, e Giovanni Battista de Puritate » (!).

A questo gruppo di vigne Cecchi-Puritate si riferisce la seguente notizia di Pirro Ligorio, Torin. tomo V, f. 105. « Della casa privata (di Scauro!) havemo osservate alcune cose nel cavare de fundamenti... nel colle Palatino... che è dallato del vecchio septizonio... ove in più anni havemo veduti i fundamenti et statue de suoi ornamenti, trovati da M. Joanbaptista Purità et da M. Franciscone et Statio suo figliuolo che continuamente vi hanno cavato, et piantate le vigne loro sul sito di essa casa, di cui havemo veduto hypogeo, luogho delli cryptoportichi, et delle crypte sotterranee, et di sopra d'esso luogho la pianta delle prime stantie et luoghi su di questa forma » (segue la pianta misurata). Posteriore a questi scavi è la licenza rilasciata dalla Camera il 10 febbraio 1565. « D. Francisco de Leonibus layco romano... ut foveam iampridem inceptam a te intus Palatium maiorem nuncupatum, prope vineam Joh. Bapte Puritate coeptam prosequi, et dummodo fovea in cryptae modum non fiat, et vicinis non obsit, nec damnum aliquod inferat propinquis antiquitatibus, effodere libere et impune possis » con l'obbligo di rimettere il suolo in pristinum, e di denunziare alla Camera, sotto pena di scudi 100, tutte le statue ed iscrizioni da rinvenirsi (Arch. secr. vat. Divers. tomo 217 c. 164, donde Cerasoli, Studii e doc. di st., tomo XVIII).

(1) Sui Tommasi e sulla loro casa danneggiata dagli scavi di Jacopo da Frascati, vedi appresso, sotto la data 21 febbraio 1537 a p. 66.

L'ultima notizia di scavi, per quanto appartiene al secolo XVI, si trova a c. 181 degli atti del Camerlengato per gli anni 1597-1598.

1598, 25 novembre. « Licentia effodiendi Thesaurum. D. Thome Puritati de Theodorinis Romano Exponi quod tu in quibusdam tuis proprijs viridario, et horto positus in Urbe in Via tendenti ab arco Constantini ad Eccliam S.^{ti} Gregorij Juxta sua notissima etc. Nos de mand.^o Tibi ut effodere et quicquid auri et argēti et lapidum laboratorum asportare licentiam concedimus » (Henricus camerarius).

X. VIGNA CECCHI. I terreni tagliati dal nuovo viale furono chiusi con muri, la scenografia dei quali può vedersi nelle tavole del Settizonio del Lafreri, nella 13^a del du Perac, 2^a del Maggi, 2^a del Labrucci etc.: e questi muri furono ornati di anticaglie, forse trovate sul posto. Si distinse fra gli altri il frontista Francesco Cecchi che mise fuori le iscrizioni CIL. 2191, 2244, 2562 (cf. 9591), 11390, 11444, 13621 etc.

A queste dovranno aggiungersi anche i n. 8606 e 9591 che lo Smezio dice di avere copiato « in pinnis muri vinee Francisci Liseae ad arcum Constantini » essendo evidente che il nome del Lisca (proprietario di vigne archeologiche sull'Aventino) è stato posto per errore in luogo di quello del Cecchi. Costui aumentò grandemente i confini della sua proprietà nel 1538, come apparisce dal seguente inedito documento.

« In nomine dñi Amen. Cum sit quod dña lucretia quodam magistri belli de Gienazzano et uxor quodam magistri petri antonij quondam Joannis francisci de monte alvo Neapolitani habeant quamdam vineam cum canneto sitam intra menia urbis videlicet In loco dicto palazo maggiore Inter hos fines videlicet Cui ab uno latere sunt bona heredum quondam Pauli puritatis ab alio, videlicet supra, via publica ab alio vinea dñe..... uxoris dñj Julij de villa et In pede vinea ecclesie sancti Salvatoris de suburra et dñi francisci cechij Infrascripti que dña lucretia et Petrus antonius eius vir ex dicta vinea parum aut nihil fructus habeant Hinc est quod anno dñi millesimo quingentesimo trigesimo octavo Die duodecima mensis octobris dicta dña lucretia et magister petrus Antonius eius vir vendiderunt infra-scriptam dictam vineam cum canneto Circumdatam muris partim liberis partim communibus cum convicinis petiarum quatuor vel minus sub proprietate monasterij S.^{ti} Gregorij de Urbe ad respondendum singulis annis carlenos undecim dicto dño Francisco Cechij ro: Regionis S.^{ti} Eustachij pro pretio centum octuaginta scutorum auri Acta fuerunt hec Rome In Regione montium In palatio R.^{mi} Cardinalis de neapoli » (Not. Feliciano Cesi, prot. 352 c. 201 A. S.).

XI. VIGNA DI MARCELLO VENVSTI. Le due vigne riunite rimasero in potere di Concordia Maccarani, vedova di Francesco Cecchi, sino al 24 aprile del 1560 nel quale giorno la vigna vecchia « sita in conspectu fere ecclesie s.^{ti} Gregorii » e confinante dalla parte dell'arco di Costantino coi beni di Ranieri conte di Terni, dalla parte opposta coi beni di Giovanni Battista Purità, fu venduta al pittore Marcello Venusti: l'altra rimase in possesso « d. Statii (Eustachio?) filii dd. Concordie et Francisci ».

« Indictione 9^a die vero Mercurii 24 Aprilis 1560 pont.^{is} Pii pape quinti anno primo. Concordia de macaranis uxor qd. d. Francisci de cecchis vendidit Marcello

venusto laico Comensi pictori vineam sitam intra menia urbis in conspectu fere ecclesie s.^{ti} Gregorii cui ab uno versus arcum Constantini sunt bona d. Comitis Rainerii de interamna seu d.(sic) eius uxoris ab alio versus ecclesiam s.^{ti} Gregorii bona d. Io.: Baptiste de puritate retro et supra bona d. Statii filii dd. Concordie et Francisci ante est via publica que tendit ab ecclesia sancti Gregorii ad arcum Constantini, cum puteo et statio et introitu eiusdem vinee existentibus ac cum quibusdam griptis a parte superiori eiusdem vinee similiter existentibus ac tino ligneo ac lapidibus cuiuscumque generis etiam marmoreis in dicta vinea existentibus ac cum omnibus iuribus et pertinentiis suis universis ad respondendum dicte ecclesie s.^{ti} Gregorii barilia quatuor musti tempore vindemiarum ad vascam quolibet anno et hoc salvo semper et reservato beneplacito dicte ecclesie et R.^{di} Prioris et fratrum s.^{ti} Gregorii pro pretio scutorum tricentorum et quindecim » (Notaro de Nuntiis, prot. 1166 c. 352 A. S.).

Pare che Eustachio Cecchi abbia ceduto, circa il 1560, i proprii diritti sulla residua parte della vigna, già Belli, a Tullio Tomassi chirurgo, il quale accorda ad una società di cavatori licenza di farvi ricerche di antichità.

« Datio ad cavandum pro bernardino de noveris et horatio quondam Dominici et alijs. Indictione VI Die 26 Augusti 1563. Pontificatus Pii Pape quarti anno eius 4^o. In mei Notarj personaliter Constitutus Tullius filius magistri francisci de tomassis Civis romanus Cirugicus in Urbe promittens de rato quatenus opus sit pro Statio filio quondam francischini de Cechis romano sponte dedit ad Cavandum ad effectum inveniendi bona domino Bernardino de noveris senicoli ferrariensi ac dño Horatio quond: dominici de Marianis florentino ac Nicolao perusino aucupatori presentibus Severino de Tybure absentis me notario una cum dictis presentibus quondam ipsius Tullii Vineam positam in Urbe in palatio maiori Iuxta ab uno latere sunt bona R.^{di} Domini Episcopi Capranicensis, ab alio Ioannis Nicolai de Cicchinis, ab alio Ioannis Baptiste de puritate, ante Via publica vel si qui pro sex mensibus incipiendis die prima mensis Septembris proxime venturi et ut sequitur etc. Cavatores teneantur effodere seu cavare eorum sumptibus et re-pertis per dictos Cavatores in d.^a Cava lapidibus marmoreis statuis, auro argento seu alijs antiqualiis et quibuscumque generibus metallorum et alijs bonis ascendentibus ad summam scutorum centum, quod d.ⁱ. Cavatores teneantur dare ac solvere eidem Tullio presenti scutos decem pro centenario et ultra dictos scutos decem d.ⁱ Cavatores teneantur dividere dicta bona si qua invenerint comuniter cum d.^o. Tullio, pacto etiam che le scaglie et tegolozze siano libere di essi Cavatori.

« Actum Rome In officio mei notarj presentibus domino Gabriele quondam mariani de abronis de piova sancti Stephanj et Petro quondam Ioannis de ponsia Gallo Testibus ». (Notaro Amadei, prot. 38 c. 367^a A. S.).

Tullio Tomassi la vendette nel 1577 in parte a Orazio Foschi, in parte al confinante Giambattista Purità.

XII-XIII. VIGNE DE VILLA-CASTIGLIA sull'angolo verso la Meta Sudante, fra questa e la torre Cartularia. Non sono riuscito a mettere in chiaro se si tratti